



pianto del film inchiesta, è una sorta di grido dall'allarme sui danni provocati dagli inceneritori (in Italia si continuano a costruire mentre si smantellano nel resto del mondo) a causa dell'emissione delle nano particelle. Ma anche una riflessione sulle alternative possibili al ciclo di smaltimento dei rifiuti nel rispetto dell'ambiente e della salute collettiva, in barba agli interessi delle lobby affaristiche e della criminalità organizzata. In questo senso il film di Marco Carlucci fa parte a pieno titolo del listino di Indivisioni che, come spiegano i responsabili del progetto (Stefano Pierpaoli, Alessandro Rossetti, Raffaele Buranelli) si propone di «unire la proposta culturale all'iniziativa sociale, che avvii la riapertura di un confronto vitale con i cittadini».

Nel listino Indivisioni i temi sociali ma non solo si rincorrono attraverso film indipendenti, spesso opere prime, che offrono un loro sguardo dritto sulla realtà. Come *Ad ogni costo* di Davide Alfonsi e Denis Malagnino, in cui assistiamo alla lotta di un padre contro assistenti sociali ed ex moglie per avere l'affido del figlio, sullo sfondo di una Roma periferica, fatta di malavita ed emarginazione. Oppure le battaglie contro la pena di morte portate avanti da tante associazioni, come ci racconta *È tuo il mio ultimo respiro?*, documen-

Parole d'ordine

Per creare un circuito alternativo e partecipato

Tutti insieme

Un modello di sviluppo svincolato dalle solite lobby

tario di Claudio Serughetti in cui affida la riflessione agli interventi di Dario Fo, Bernardo Bertolucci, Oliviero Toscani. Di lavoro, invece, ci racconta *Cargo* di Vincenzo Mineo, ancora un documentario che ci porta tra le esistenze e le storie di chi solca gli oceani sulle navi cargo. Tra i preparativi e il consumismo scintillante delle feste ci accompagna *Pranzo di Natale*, altro esperimento di cinema indipendente e partecipato, coordinato da Antonietta De Lillo. Completano il listino, tra gli altri, *Stare fuori* di Fabio Massimo Lozzi, *Tarda estate* di Antonio Di Trapani e Marco De Angelis e *Ristabanna* di Gianni Cardillo e Daniele De Plano, in cui fa la sua ultima apparizione Ben Gazzara. Il film ha vinto l'ultima edizione del Riff, il festival del cinema indipendente di Roma. ●



Lou Reed, l'innovatore

Lou Reed, il rock che guardava a Bertolt Brecht e Kurt Weill

Un saggio di Paolo Bassotti sottolinea la grande novità di argomenti e di linguaggio. Già con l'album d'esordio del '67 i Velvet Underground spiazzarono l'orizzonte musicale

VALERIO ROSA

Solo cento persone all'epoca acquistarono il primo disco dei Velvet Underground, ma ognuno di quei cento oggi o è un critico musicale o è un musicista rock»: Brian Eno sintetizza così il destino e il valore di un album esageratamente avanti rispetto ai suoi tempi (pronto dall'estate del 1966, *The Velvet Underground and Nico* fu pubblicato il 12 marzo 1967). Innovazioni tematiche e sonore, riferimenti letterari e mitologia della strada, disillusione e umorismo nero, sperimentazioni accademiche e strumentazioni pop con l'anticonvenzionale partecipazione della viola di John Cale: un ponte gettato verso il futuro, la cui influenza, saltando senza troppi rimpianti le iperboli e le ridondanze del progressive, sarebbe divenuta manifesta almeno dieci anni dopo, con la nascita del punk e poi della new wave.

In pochi capivano quell'estetica dello straniamento, di una qualità intollerabile per i fanatici del beat da classifica: Lou Reed, del resto, andava consapevolmente in quella direzione ostinata e contraria, provando ogni volta ad alzare l'asticella, senza mai ripetersi, replicarsi, clo-

narsi, puntando anzi a provocare e a disorientare i fans, ammansiti da un mercato che già allora seguiva i loro gusti, anziché formarli. Un saggio documentato e puntuale di Paolo Bassotti, *Lou Reed. Rock and roll. Testi commentati* (ed. Arcana, €19,50. Pp. 448), cita nelle prime pagine una dichiarazione rivelatrice di Lou Reed, fresco settantenne, che esprime l'intenzione di rivolgersi a gente

Precursori secondo Eno
In cento acquistarono il disco e oggi sono critici o musicisti rock

Elementi di rottura
Mitologia della strada, umorismo nero sperimentazioni pop

sveglia, con la sensibilità necessaria per compiere quel salto in avanti che il suo rigore richiede.

La novità, di argomenti e linguaggio, proposta da Reed era già pane quotidiano al cinema e nella letteratura: mancavano il coraggio e l'auto-revolezza di introdurli nel pop: «Ma quando leggi Ginsberg, leggi Burroughs, leggi Hubert Selby jr., deci-

di di elevare la tua roba a un livello degno di considerazione, non puoi più paragonarti agli altri dischi. Incominci a osservare Brecht e Weill -, dichiarava agli esordi, aggiungendo: - Ho sempre voluto essere uno scrittore e sono andato al college per prepararmi. Ecco da dove vengo. Se conosci i miei interessi e il mio retroterra accademico, quello che faccio non ti sembra una cosa insolita».

La curiosità, le ossessioni, a volte il narcisismo di Lou Reed sono uno dei poli intorno a cui si incardinano i testi che Bassotti analizza e commenta. L'altro è New York, non un semplice scenario, ma una miniera di storie e di esperienze, un luogo ricco di suggestioni baudeleriane, in cui la gente vive, muore, si perde, sbanda, rischia, eccede, esagera, si deprime, si incontra, si sceglie e si rifiuta. Un posto che potrebbe somigliare all'inferno, l'ideale per coltivare la propria natura autodistruttiva, a meno che non spunti qualcosa (l'arte) o qualcuno a rischiare il buio e a mitigare l'odio verso di sé: solo allora la disperazione può aprirsi alla possibilità di un Perfect day, e il ghigno sardonico e nichilista distendersi in una specie di sorriso. ●